



La scrittrice Toni Morrison
FOTO DI LISA POOLE/LAPRESSE

Toni Morrison Il fattore razza

Per la scrittrice sarà decisivo nella campagna elettorale Usa

Una retrospettiva a Mantova per l'autrice 81enne che parla del suo nuovo romanzo. «Sono affascinata dal passato, perché la storia la scrivono i vincitori e ci sono segreti da indagare»

MARIA SERENA PALIERI
MANTOVA

NEL SUO NUOVO ROMANZO A CASA, IN USCITA PER FRASSINELLI, TONI MORRISON REGALA QUESTO DESTINO AL PROTAGONISTA, IL GIOVANE NERO Frank Money: macchiato di un indicibile delitto nell'inferno della Corea, mentre combatteva, ai danni di una bambina affamata, si salva grazie all'amore che regala a sua sorella Cee, ridotta in fin di vita da un medico bianco con un esperimento in nome dell'eugenetica, quel-

la sorellina cui, da piccola, lui bambino poco più grande incuteva un senso di protezione toccandole la nuca con la mano e trasmettendole calore. Toni Morrison ha usato la parola «amore» in due titoli dei suoi undici romanzi (*Beloved* del 1987 e *Love* del 2003). L'amore di cui parla - più religioso o biologico? - nelle sue pagine è una specie di sostanza del vivere che come l'acqua a dispetto del contesto si insinua dappertutto. Se c'è lo scrittore demiurgo, quello che inventa i suoi mondi, vi fa crescere i suoi personaggi e ne decreta la sorte - peccati e meriti,

Così il Festival ha sfidato i danni del terremoto

M. S. P.
MANTOVA

IN PIAZZA MATILDE DI CANOSSA C'È LA SETTECENTESCA CHIESA DEL TERREMOTO. MA GLI ORGANIZZATORI DI FESTIVALETTERRATURA, spiega la storica animatrice Marzia Corraini, ne hanno capito il significato vocazionale solo a maggio scorso: quando, convinti come gli altri mantovani che la zona fosse tetragona al sisma, si sono invece trovati a ballare. Stavano mettendo a punto questa XVI edizione del festival, il programma era quasi completo ed era in corso la

solita valutazione dei luoghi della città da coinvolgere: perché il Festival è nato con l'idea di contaminare «tutta» la città e quindi di anno in anno cambia itinerari, perde un sito, ne acquista un altro, sia un luogo storico, sia un appartato chiostro privato. Com'è, alla fine, in questi giorni, a 4 mesi dal terremoto, con il temporaneo addio alla chiesa di San Maurizio e l'accesso invece al giardino del bed and breakfast, di faccia al palazzo Ducale, di cui il proprietario, conte di Castiglione, ha aperto i cancelli.

Marzia Corraini giura che a loro, padri e madri di questa festa, non è balenato neppure per un attimo il pensiero di cancellare questa edizione. Né, come è successo invece per altri appuntamenti nel centro-Nord a inizio estate, sono arrivate spaventate defezioni di vip stranieri, confusi sulle geografie del nostro Settentrione. La città ha i suoi siti d'arte lesionati («ma viene il dubbio che abbia contribuito l'incuria, con i mancati restauri, degli anni passati» dice la nostra interlocutrice), come il palazzo della Ragione, e i luoghi meno praticabili, come piazza delle Erbe e piazza della Concordia. In cambio il Festival occupa al cento per cento piazza Sordello

dannazione o salvezza - questa è Toni Morrison. E ottantunenne, maestosa, sorridente ed enigmatica come una divinità, in carrozzella per via dei suoi ormai annosi problemi di salute, la scrittrice - premio Nobel nel 1993, insignita da Barack Obama della Medal of Freedom nel 2012 - si affaccia a Mantova, dove il Festivalletteratura le tributa la retrospettiva con cui, da un triennio, omaggia i grandi. Ha i capelli ormai grigi inanellati in trecce e coperti da un foulard bianco e viola. «Io sono affascinata dal passato, specie quello degli Stati Uniti - dice -. Perché la storia la scrivono i vincitori e perciò ci sono tanti segreti da indagare, senza nostalgia, senza propaganda, senza i pur legittimi discorsi che vogliono stimolare l'orgoglio nazionale».

AI TEMPI DI ROSA PARKS

A casa racconta l'America alla vigilia della battaglia per i diritti civili, prima che Rosa Parks rifiutasse di cedere il posto a un bianco sull'autobus in Alabama. Per i due fratelli, Frank e Cee, figli di braccianti, la vita nello stesso Sud a Lotus, Georgia, è uno scenario di violenze efferate. La segregazione è solo un elemento. Capita che si scommetta, anziché sui combattimenti tra galli o cani, su quello tra padre e figlio neri legati insieme e costretti a uccidere uno l'altro, col padre che incita il figlio a colpirlo e a salvarsi, questi che sopravvive e l'altro sepolto mentre ancora respira... E poi quella vita mutilata di Cee e il deserto che Frank trova quando torna dalla Corea dove per tre anni ha combattuto per il suo Paese. Toni Morrison interpreta lo scrivere come un'attività cognitiva. Coi suoi romanzi ha scoperto che la comunità nera, nella prima metà del Novecento, era tutt'altro che omogenea, aveva una sua borghesia e le sue stratificazioni di classe, così come che negli Usa nel XVII secolo c'erano schiavi bianchi tanto quanto schiavi neri. Se ora ha deciso di avventurarsi in quest'America di un sessantennio fa, le chiediamo, è perché quell'epoca è alle spalle? Perché, con l'insediarsi di un presidente afroamericano alla Casa Bianca, la battaglia cominciata da Rosa Parks è conclusa? «Ho cominciato a scrivere quando Barack Obama era un bel pezzo lontano dal mettersi i pantaloni lunghi: *L'occhio più azzurro*, il mio primo romanzo, è uscito nel 1970 e ci lavoravo dal 1965. Il mio interesse per la malvagità razziale è antico e, sull'argomento, ho radunato un baule di storie. Ho visto, sì, anche cambiamenti importanti. Ma non siamo così sicuri che quel mondo sia scomparso e la brutalità razzista cancellata. Ben trentuno Stati americani, su cinquanta, hanno approvato leggi che hanno l'obiettivo di allontanare dai seggi elettorali i cittadini ispanici e neri» ribatte.

Benché in viaggio, la scrittrice sta seguendo da vicino la campagna elettorale. Ciò che più le è piaciuto nel discorso di Obama a Charlotte è stato l'uso del termine «cittadini», perché ha abbastanza memoria per ricordare quando, da afroamericani, erano tali, benché di seconda classe e cercavano di salire in prima, poi quando tutti cominciarono a diventare «consumatori», poi «contribuenti»... «Io sono una cittadina, questo significa che mi prendo cura della mia famiglia e, come di essa, del mio vicinato, della città, dello Stato cui appartengo» dice.

Se le si chiede dei repubblicani, sbotta: «Il fattore decisivo di questa campagna elettorale è la razza. Voi non sapete il livello di odio e mancanza di rispetto che nutrono verso Obama. Si dice che anche i democratici odiavano Bush junior. Ma era un'avversità politica, circostanziata. I repubblicani nutrono un odio antico, ma non possono dichiararlo e, vigliaccamente, mentono».

Toni Morrison dice che del razzismo possiamo analizzare alcune componenti: potere, violenza, sopraffazione, la rabbia che ne deriva. Ma ancora il «perché» le appare inesplicabile: «Il razzismo ha qualcosa di fondamentale. Per estinguerlo, perciò, bisogna andare alle sue fondamenta». Ecco perché a 81 anni, in carrozzella, si muove in questa direzione: il suo prossimo romanzo ci porterà, promette, alle radici di questo mistero.

e si è allargato all'Archivio di Stato e a Palazzo Te.

Il terremoto lascia il suo segno in altra sede: sulla copertina di guida, mappa e Cento Autori, dove Emiliano Ponzi, già due volte vincitore negli Usa del premio dell'Associazione degli Illustratori, ha disegnato lo storico Campanile che ha perso la sua lanterna, emblema del sisma qui, con un palloncino rosso che gli viene in soccorso... Cosa rappresenta? Ma il Festival, certo: lustro culturale a parte, stando al monitoraggio che la Bocconi effettua da anni, Festivalletteratura moltiplica, a favore dei mantovani, per dieci ogni euro speso. Per un milione e quattrocentomila euro di costi di questa edizione, la città ne avrà in cambio 14 milioni. Come ci si riesce? E come si riesce, soprattutto, a mettere su un'iniziativa di questa complessità al costo del bonus annuo di un qualunque banchiere incompetente? Il comitato direttivo continua a lavorare «free», e così i 700 volontari. In cambio quest'anno porte più aperte che mai ai visitatori tra i 18 e i 30 anni: campeggio a 15 euro a posto tenda per tutti i cinque giorni, mensa a prezzi popolari, biglietti scontati. Alla crisi il Festival risponde così.

Irma costretta a essere una moglie migliore

MIRIAM TOEWS

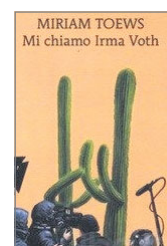
La scrittrice ha partecipato giovedì al Festival di Mantova in occasione dell'uscita del suo nuovo libro

JORGE HA DETTO CHE NON SAREBBE TORNATO FINCHÉ NON IMPARAVO A ESSERE UNA MOGLIE MIGLIORE. Ha detto che quando dormiamo posso toccarlo con un braccio, una gamba o un piede, purché siano puliti, ma non stargli appiccicata addosso come una seconda pelle. Gli ho chiesto come faceva a dire una cosa simile dato che non lo vedevo quasi più ormai e lui ha detto questo è un bene per te. Ha detto che nessuno dice mai la verità quando deve spiegare i motivi per cui ha deciso d'andarsene e dunque che differenza fa? Io mi sono messa nel vano della porta per impedirgli di uscire e l'ho implorato di non andar via. Lui ha posato le mani sulle mie spalle e poi mi ha sfregato le braccia come per scaldarmi e io gli ho messo le mani sui fianchi.

Gli ho chiesto come avrei fatto a diventare una buona moglie se non avevo un marito con cui far pratica e lui ha detto che erano proprio le domande come questa ad alimentare la mia solitudine. Gli ho chiesto perché cercava di confondermi con delle risposte che servivano solo a classificare le mie domande e come mai era diventato così strano da qualche tempo in qua e da dove era saltato fuori questo problema riguardo al mio modo di dormire con una gamba sulla sua e cos'aveva da andarsene sempre via e perché cercava a ogni costo di fare il duro invece di limitarsi a essere se stesso e allora lui mi ha tirato a sé e mi ha chiesto di smetterla di parlare, per favore, di smetterla di tremare, di smetterla di bloccare la porta, di smetterla di piangere e di smetterla di amarlo.

Gli ho chiesto come poteva presumere che ci riuscissi e lui ha detto no, Irma, non siamo più ragazzini, non dire altro. Volevo chiedergli cosa c'era di puerile nel fatto di amarlo ma ho tenuto la bocca chiusa come lui mi aveva chiesto di fare. Aveva un'aria così triste, i suoi occhi erano vuoti, semichiusi, poi mi ha baciato e se n'è andato. Ma prima di partire mi ha donato una torcia elettrica nuova fiammante con batterie tripla C e gliene sono riconoscente perché questo è un angolo di mondo molto buio, un angolo buio e nero come la pece.

La prima volta che ho incontrato Jorge è stato al rodeo di Rubio. Lui non era né un cowboy né un lanciatore di lazo. Era solo uno spettatore seduto sugli spalti. Normalmente noi non avevamo il permesso di andare al rodeo, ma mio padre era lontano da casa, nel Belize, in visita a un'altra colonia, e mia madre aveva detto a mia sorella Aggie e a me che potevamo prendere il pick-up e andare a passare il resto della giornata al rodeo, a patto che portassimo con noi anche i bambini così lei poteva riposarsi. (...) Non so se a rendermi audace sia stata la scarica di adrenalina che ho avuto al solo pensiero di essermi allontanata dalla fattoria, fatto sta che ho notato Jorge seduto là da solo, tutto preso dallo spettacolo, che muoveva abilmente il proprio corpo a seconda dei movimenti dei veri cowboy, e l'ho trovata buffa, come cosa, e ho deciso d'andarlo a salutare.



MI CHIAMO IRMA VOTH
Miriam Toews
Traduzione di Daniele Benatti
pag 300
euro 17,00
Marcos Y Marcos